



I POETI E NOI/4 Cosa ci insegna la figura dell'uomo di corte virtuoso e saggio descritta nel Canto XVI del Purgatorio

Il Marco Lombardo di Dante testimone della libertà nel dono

Così la nostra anima potrà tornare leggera, libera dall'ansia di tagliare traguardi, di afferrare beni, di vincere sempre. E libera dalle dinamiche di possesso che inquinano la vita



MARCO ERBA

Ben poco sappiamo oggi di Marco Lombardo, un uomo di corte virtuoso e saggio. Dante Alighieri lo pone al centro del canto numericamente centrale di tutta la Commedia, il XVI del Purgatorio. Si tratta di uno dei canti più interessanti dell'intera opera. Dante tratta di politica, ma non solo: accompagna il lettore in un viaggio vertiginoso, provocandolo su una serie di temi anche oggi attualissimi. Proverò, senza pretesa di esaurività, a presentarli in tre tappe.

La prima tappa riguarda il ruolo fondamentale della ragione. Dante si trova sulla terza cornice del monte del Purgatorio, dove espiamo la loro colpa gli iracondi. Chi cede all'ira vede nero e così gli iracondi sono avvolti da un fumo denso, soffocante. Dante si aggrappa a Virgilio, che lo conduce:

Si come cieco va dietro a sua guida per non smarrirsi e per non dar di cozzo in cosa che 'l molesti, o forse ancida,

m'andava io per l'aere amaro e sozzo, ascoltando il mio duca che diceva pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo».

Virgilio è il simbolo della ragione. Quando l'ira fa vedere nero e fa perdere il controllo, è più che mai necessario aggrapparsi alla ragione. Messaggio più che mai attuale nell'epoca delle fake news, del complottismo, delle opinioni viscerali vomitate in rete.

La ragione ha dunque un ruolo fondamentale. Ma quale ragione?

Se assolutizzata, la ragione può diventare un idolo fuorviante. Se la ragione diventa l'unico strumento per analizzare la realtà, se il mondo viene ridotto a materia da osservare con distacco, se i procedimenti logico-deduttivi non si aprono alla meraviglia, non intravedono una bellezza altra e infinita, la ragione diviene arida. La scienza nasce dallo stupore, eppure un certo paradigma culturale neopositivista pretende, in nome della scienza stessa, di negare ogni dimensione metafisica. L'amore diventa così questione di ormoni, il pensiero è figlio di processi osservabili e misurabili, l'uomo è ridotto a mera espressione materiale. Così, nel suo delirio, la ragione che spadroneggia su tutto diventa Dio. Secondo alcuni, quando riusciremo a sostituire

tutte le parti del nostro corpo con dispositivi medici indistruttibili, quando il cyborg trionferà e l'uomo tramonerà, quando riusciremo a fare una copia del nostro cervello su dispositivi di memoria trasformandolo in terabyte, saremo immortali.

Dante ha della ragione una visione ben diversa. Quando è perso nella selva oscura all'inizio del poema, ad accorgersi di lui per prima dal cielo è la Vergine Maria, simbolo della Grazia Preventiva, vale a dire dell'Amore gratuito che ci precede e ci avvolge. La Vergine Maria in-

via Santa Lucia, simbolo della Grazia Illuminante: è questo il momento in cui intuimmo l'amore immenso da cui veniamo. La Grazia Illuminante ci apre gli occhi, genera l'inquietudine che apre al cammino. Santa Lucia a sua volta invia Beatrice, donna amata da Dante. I critici dicono sia simbolo della Teologia, ma forse la sua presenza significa che l'amore da cui veniamo si rivela nella nostra vita attraverso le persone concrete, che sono come gocce di un immenso fiume. È Beatrice a inviare Virgilio perché salvi Dante. È l'amore a muovere la ragione.

Amore e ragione, dunque, respirano insieme. La ragione autentica spalanca al mondo, approfondisce lo sguardo sulla realtà, tanto da permettere di percepire la Grazia che lo abita. Dante nella Commedia pone implicitamente domande fondamentali anche a ciascuno di noi: come uso la mia ragione? È per me uno strumento utilitaristico, che degrada l'intelligenza a furbizia, o è una facoltà che mi permette di aprirmi allo stupore dinanzi alla profondità del reale?

Dante, dunque, cammina con Virgilio. Nel buio i due incontrano Marco Lombardo, al quale Dante pone un interrogativo. È la domanda radicale, la seconda tappa del nostro percorso:

Lo mondo è ben così tutto deserto d'ogne virtute, come tu mi sone, e di malizia gravido e coverto;

ma priego che m'addite la cagione, sì ch'ì la veggia e ch'ì la mostri altrui; ché nel cielo uno, e un qua giù la pone.

Il poeta fa i conti con la realtà del male. Ha agito rettamente ed è esule, ama Firenze e non può tornarci. Vede un mondo corrotto, nel quale il

Papa e l'Imperatore, che dovrebbero essere le guide universali della sua epoca, si scontrano tra loro invece di collaborare. Chiede allora a Marco Lombardo da dove venga questo male, se dal condizionamento degli astri oppure da noi. È una domanda che racchiude in sé molti altri interrogativi decisivi in ogni epoca. Siamo davvero liberi o c'è qualche forza esterna che ci condiziona? Il mondo è governato dalla libertà umana o dalla necessità di leggi che ci imprigionano? E, ancor più radicalmente, la natura è semplice materia, è un meccanismo inesorabile, o c'è un'eccezione in noi che ci consente di liberarci dal male e dal limite? Tutti interrogativi che, a ben vedere, rimandano alla domanda ultima di ogni essere umano: qual è il senso della mia vita, del mio agire?

Marco Lombardo non si sottrae all'interrogativo; la sua risposta è nettissima:

Voi che vivete ogne cagion recate pur suso al cielo, pur come se tutto movesse seco di necessitate.

Se così fosse, in voi fora distrutto libero arbitrio, e non fora giustizia per ben letizia, e per male aver lutto.

Il mondo è cieco, dice Marco Lombardo, e non coglie l'eccezione presente in ogni essere umano: il libero arbitrio. È la libertà di scegliere tra il bene e il male ciò che ci solleva dall'inesorabile meccanismo della materia. È la libertà ciò che accende l'etica e che ci rende umani. Quella libertà che spinge ad azioni apparentemente irragionevoli, ma giuste e di ispirazione per tutti. La libertà risveglia il desiderio di bene che sta al fondo della nostra essenza e che smentisce ogni materialismo. La liber-

tà genera la responsabilità, spinge al sacrificio di sé per amore dell'altro. Madre Teresa, il Mahatma Gandhi, ma anche ogni madre che assiste instancabilmente un figlio nel dolore, ogni sconosciuto che si china verso chi soffre senza riceverne un tornaconto, chiunque paghi di persona per difendere la dignità di un fratello: tutti costoro sono immagine splendida di quella libertà che diventa etica del bene.

Di fronte alla domanda sulle cause del male, Marco Lombardo interpellava direttamente ciascuno di noi: tu da che parte stai? Qual è il colpo d'ala che puoi compiere con la tua libertà? Quale segno di bene puoi lasciare nel mondo?

Come Virgilio guida Dante e lo porta a incontrare Marco Lombardo, che parla del libero arbitrio, così la ragione aperta all'amore guida l'uomo alla scoperta della libertà come capacità di trascendere se stessi in nome del bene.

Ma dove conduce la libertà? È questa la terza e ultima tappa del nostro viaggio in Purgatorio XVI. La libertà, dice Marco Lombardo, conduce l'anima a casa. Dell'anima si parla infatti così:

Esce di mano a lui che la vagheggia prima che sia, a guida di fanciulla che piangendo e ridendo pargoleggia,

l'anima semplicità che sa nulla, salvo che, mossa da lieto fattore, volentier torna a ciò che la trastulla.

Di picciol bene in pria sente sapore; quivi s'inganna, e dietro ad esso corre, se guida o fren non torce suo amore.

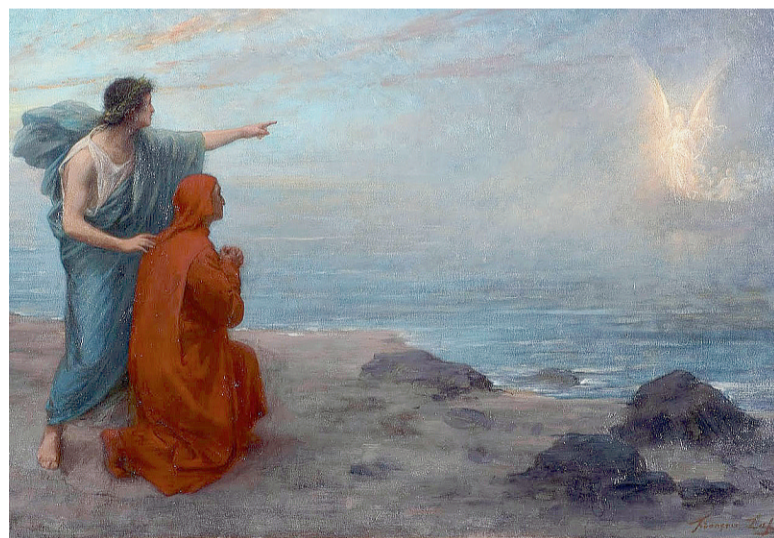
L'anima è desiderata da Dio, esce da lui e a lui vuole tornare. L'Amore ci chiama a tornare a casa per essere felici davvero. Ma l'anima incontra un "picciol bene", vale a dire i beni terreni, e si inganna. I beni terreni sono dono di Dio: Clive Staples Lewis nel suo libro "Sorpreso dalla gioia" parla dei beni terreni come cartelli indicatori verso il Bene totale. Ma l'uomo spesso si ferma al cartello, si aggrappa ad esso, non riesce a lasciarlo andare, come Frodo che non riesce a gettare l'anello del potere nella lava del Monte Fato alla fine del "Signore degli anelli" di Tolkien, che di Lewis era amico. È la logica del possesso che si contrappone a quella del dono. Niente è nostro, tutto è per noi, ma se i beni terreni da mezzo diventano a fine, si diventa schiavi. Il denaro diventa avarizia, il cibo diventa gola, l'affettività diventa lussuria: sono questi i tre peccati che si scontano nelle tre cornici superiori del monte del Purgatorio.

Per uscire dalla logica del possesso e ritrovare la logica del dono servono guide credibili. Servono testimoni come Marco Lombardo. Solo così la nostra anima potrà tornare leggera, libera dall'ansia di tagliare traguardi, di afferrare beni, di vincere sempre; libera da tutte le dinamiche di possesso che inquinano la nostra vita.

Anche oggi il grido di Dante ci raggiunge: di cosa ti devi liberare per ritrovare la strada di casa, per vivere davvero di amore donato e ricevuto?

Insegnante e scrittore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



François Lafon, Divina Commedia, Purgatorio (1886)

Come uso la mia ragione? È per me uno strumento utilitaristico, che degrada l'intelligenza a furbizia, o è una facoltà che mi permette di aprirmi allo stupore dinanzi alla profondità del reale?

Tutte ministre, un solo uomo: l'empowerment si fa anche così UNA FOTO CHE CAPOVOLGE I CLICHÉ G7 DI MATERA, AGENDA AL FEMMINILE



ANTONELLA MARIANI

Una foto ufficiale a parti rovesciate, una volta tanto: tutte donne (tranne uno) nel ritratto che immortalava la riunione interministeriale del G7 sulle Pari Opportunità che è terminato domenica a Matera. Maglie colorate anziché grigie, gonne di tutte le lunghezze anziché calzoncini scuri. In effetti si parlava di parità di genere e di empowerment femminile, un tema che appassiona molti ma soprattutto quello che una volta si chiamava sesso debole. Una volta, appunto: perché oggi ciò che si vorrebbe e che per tanti versi, con qualche accelerata e brusche frenate, si sta realizzando è un mondo paritario, dove uomini e donne abbiano le stesse identiche opportunità e concorrano alla vita sociale ad armi pari. Un mondo dove anche quando i Grandi discutono di intelligenza artificiale, finanza o trattati di pace, al tavolo ci siano tante mi-

nistre quanti ministri. A Palazzo Lanfranchi di Matera di questo si è discusso: di come potenziare l'indispensabile contributo femminile di cui la società ha un estremo bisogno. Nel documento finale si elencano diverse strategie su cui concentrare «lo sforzo collettivo», le stesse che vengono ricordate a ogni summit sul tema: incoraggiare le ragazze a scegliere studi scientifici, tecnici ed economici (Stem), promuovere la parità salariale e la partecipazione femminile al mondo del lavoro... L'elenco de-

gli impegni è lungo e ovviamente la maggior parte è una storia già vista. C'è il tema, anche questo assai dibattuto, del lavoro domestico e di cura, di cui le ragazze e le donne si fanno carico in modo sproporzionato. Questa sproporzione incide sulla parità di istruzione, di occupazione, di carriera, di retribuzione e di trattamento pensionistico. L'impegno dichiarato dal G7 Pari Opportunità va quindi nella direzione di lottare contro gli stereotipi di genere e di incrementare le misure che riequilibrano la posizione delle donne in famiglia e nei luoghi di lavoro. Nel capitolo che prende in esame la violenza di genere le ministre del G7 si sono impegnate tra le altre cose ad aumentare gli investimenti per i centri anti violenza e le case rifugio e ad aumentare gli sforzi per la pre-

venzione e per proteggere le donne. Anche questi, impegni già presi in molte occasioni e a diversi livelli. C'è un passaggio piuttosto inedito che risente di ciò che è accaduto alle Olimpiadi di Parigi, cioè il caso della pugile algerina presumibilmente intersex Imane Khalif, che ha combattuto e vinto nella categoria femminile. Per la prima volta in una dichiarazione di questo tipo è stato preso in considerazione lo sport, come ha sottolineato la ministra Eugenia Roccella: si chiedono «standard scientifici condivisi e trasparenti, regolati in maniera indipendente dalle istituzioni sportive, al fine di evitare discriminazioni».

Se nella parte propositiva la dichiarazione finale non si è scostata di troppo dalle consuete liste delle ottime intenzioni, su cui peraltro l'impegno dei vari governi nazionali è altalenante («abbiamo fatto molto» per la parità di genere, «ma c'è ancora tanta, tanta strada da fare», ha ammesso la Commissaria europea per l'Uguaglianza, la maltese Helena Dalli), è nella parte iniziale che si registrano alcune riflessioni di pressante attualità. Si ricorda infatti che i conflitti - tutti i conflitti, compresi quelli in corso - hanno un impatto sproporzionato sui diritti umani di donne e ragazze e che pe-

rò nello stesso tempo la voce di queste ultime non risuona laddove si intessono processi politici di pace. Vittime nei kibbutz israeliani e nei campi profughi palestinesi, nelle città bombardate dell'Ucraina e nelle prigioni politiche in Russia, ma raramente protagoniste nelle stanze del potere dove si conducono le trattative. Anche questo è un divario di genere da colmare, come ormai da 25 anni chiede l'Onu con l'Agenda Donne pace e sicurezza.

A Matera, intanto, l'Italia incassa un risultato: l'apertura nel nostro Paese del Comitato nazionale di Un Women (l'organizzazione Onu che si occupa di empowerment femminile), che lavorerà insieme alle istituzioni, al mondo accademico e alle imprese per accelerare il cambiamento e ridurre l'intervallo di tempo ancora necessario - a oggi si stima che sia 131 anni - per raggiungere la parità di genere. A capo di Un Women Italy è stata chiamata Darya Majidi, imprenditrice digitale italo-iraniana, saggista, sostenitrice del «femminismo 4.0 tecnologico e inclusivo» e fautrice di «una nuova alleanza tra donne e uomini». La strada da compiere è ancora lunga. Ma da Matera la meta sembra meno lontana e più condivisa.



La foto di gruppo del G7 Pari Opportunità di Matera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio agli scienziati per il microRna "SPEGNERE" I TUMORI UN SOGNO DA NOBEL CHE HA SETE DI RICERCA



VITTORIO A. SIRONI

Il Nobel per la Medicina 2024 è stato assegnato a due scienziati statunitensi «per la scoperta del microRna e del suo ruolo nella regolazione genica post-transcritzionale», come recita la motivazione ufficiale, che certo, con la sua sintetica espressione, non aiuta a cogliere immediatamente il significato e la portata della loro scoperta in ambito biomedico. Victor Ambros, nato nel 1953 ad Hanover, nel New Hampshire, è docente di Scienze Naturali alla University of Massachusetts Medical School. Gary Ruvkun è nato un anno prima a Berkeley, in California, ed è docente di Genetica presso l'Harvard Medical School. Grazie alle ricerche dei due scienziati americani si è arrivati a comprendere come si sviluppano e si specializzano i diversi tipi di cellule. I microRna sono piccole molecole che servono ad accendere e/o spegnere alcuni geni. Sono cioè degli "interuttori" che attivano o inibiscono lo sviluppo di specifiche funzioni all'interno della cellula, consentendone quindi la differenziazione, ma anche influenzando talvolta negativamente sulla loro evoluzione, causando quindi l'insorgenza di gravi malattie umane, come i tumori, il diabete, alcune patologie infiammatorie croniche, alterazioni neurologiche e cardiache.

La regolazione indotta dal microRna è un meccanismo presente in tutti gli organismi multicellulari (uomini compresi) che è rimasto immutato nel corso dell'evoluzione biologica. Le informazioni per lo sviluppo e il funzionamento dell'organismo sono contenute nei cromosomi, che si trovano all'interno della cellula e che forniscono le istruzioni per determinare il ruolo specifico di ogni cellula per lo sviluppo e l'esistenza di quell'individuo. Questo specifico ruolo è possibile grazie alla regolazione genica. L'informazione genetica è trascritta dal Dna all'Rna messaggero (noto come mRNA), e infine da questo alle strutture della cellula che usano queste istruzioni per produrre proteine, i "mattoni" necessari per costruire le funzioni che devono svolgere. Il microRna è il regolatore di questo processo, che di volta in volta "accende" un certo numero di geni rendendoli attivi e nello stesso tempo "spegne" tutti gli altri.

Durante questa procedura i meccanismi che possono talvolta determinare un malfunzionamento e innescare la "deriva patologica" delle cellule sono legati a mutazioni delle porzioni di Dna che codificano i microRna e i sistemi che ne regolano l'azione.

Il lavoro di Ambros e Ruvkun è stato fondamentale per capire come funziona il microRna. Questo è importante perché, accanto alla comprensione dei meccanismi fisiologici, la possibilità di intervenire in condizioni patologiche apre enormi potenzialità terapeutiche in ambito medico. Se si riuscisse a intervenire farmacologicamente per accendere o spegnere questi interruttori quando fosse necessario, questo permetterebbe di sviluppare la capacità di bloccare sul nascere l'avvio di un processo di alterazioni patologiche che potrebbero poi portare a condizioni di malattia (come nel caso del cancro o di altre patologie degenerative e/o infiammatorie). Uno scenario che grazie ai due scienziati premiati con un Nobel che suona come un riconoscimento alla ricerca scientifica di base non è più solo futuribile ma concretamente possibile in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA